﻿Tocqueville, *L'antico regime e la Rivoluzione* (1856)

Libro secondo.

﻿Capitolo primo.

Perché i diritti feudali erano divenuti più odiosi al popolo in Francia che in qualsiasi altro paese.

Tocqueville, Alexis De. L'antico regime e la Rivoluzione (BUR SAGGI) (Italian Edition) (pp.66 - 74). RIZZOLI LIBRI. Edizione del Kindle.

[………………]

Ma qui mi preme soprattutto far notare che allora in tutta Europa si trovavano gli stessi diritti feudali, esattamente gli stessi, e che, nella maggior parte delle regioni del continente, essi erano molto più gravosi.

[………………]

E v’è di più; parecchi diritti di origine feudale che indignarono i nostri padri – i quali li considerarono non solo ingiusti, ma contrari alla civiltà, come la decima, le rendite fondiarie inalienabili, i canoni perpetui, i laudemî, e li chiamarono, nel linguaggio un poco enfatico del diciottesimo secolo, la servitù della terra – si trovavano allora, in parte, presso gli Inglesi; molti vi si trovano ancora eppure non impediscono all’agricoltura inglese di essere la più perfetta e la più ricca del mondo, e il popolo inglese si accorge appena della loro esistenza. Perché gli stessi diritti feudali hanno eccitato nel cuore del popolo francese un odio tanto forte che è loro sopravvissuto e sembra inestinguibile? Questo fenomeno è dovuto in parte al fatto che il contadino francese era divenuto proprietario fondiario e in parte, all’essersi egli sottratto interamente al governo del feudatario. Senza dubbio vi sono anche molte altre cause, ma credo che queste due siano le principali. Se il contadino non avesse posseduto la terra, non avrebbe sentito i numerosi gravami che il sistema feudale poneva sulla proprietà fondiaria. Che importa la decima a chi è soltanto fattore? la preleva sui prodotti della fattoria. Che importa la rendita fondiaria a chi non è proprietario del fondo? Che importano anche le limitazioni nello sfruttamento della terra, a chi la coltiva per conto degli altri? D’altra parte, se il contadino francese fosse stato ancora amministrato dal feudatario, i diritti feudali gli sarebbero parsi molto meno insopportabili, perché li avrebbe considerati come la conseguenza naturale della costituzione del paese. Quando la nobiltà non possiede soltanto privilegi, ma il potere; quando governa e amministra; i suoi diritti particolari possono essere maggiori e nello stesso tempo meno visibili. Nei tempi feudali si considerava la nobiltà press’a poco come oggi si considera il governo: si sopportavano i gravami che imponeva, in grazia delle garanzie che dava. I nobili avevano privilegi incomodi, possedevano diritti onerosi; ma assicuravano l’ordine pubblico, amministravano la giustizia, facevano osservare le leggi, soccorrevano i deboli, dirigevano gli interessi comuni. A mano a mano che la nobiltà vien meno a queste sue funzioni, il peso dei suoi privilegi sembra aumentare e la loro stessa esistenza finisce con l’essere incomprensibile. Immaginate, vi prego, il contadino francese del diciottesimo secolo, o piuttosto quello che conoscete; perché è sempre lo stesso: la sua condizione è mutata ma non il suo carattere. Vedetelo come lo dipingono i documenti che ho citati, tanto appassionatamente innamorato della terra da consacrare all’acquisto di essa tutti i propri risparmi e da acquistarla a qualunque prezzo. Per comprarla bisogna che prima paghi un diritto, non già al Governo, ma ai proprietari del vicinato, estranei quanto lui all’amministrazione della cosa pubblica e quasi altrettanto incapaci. Finalmente è sua; e col grano vi mette dentro il suo cuore. Questo cantuccio di terra che gli appartiene nel vasto universo lo empie di orgoglio e di indipendenza. Intanto intervengono i medesimi vicini e lo strappano al suo campo per obbligarlo a lavorare altrove senza salario. Se vuol difendere i propri prodotti dalla loro selvaggina, essi glielo impediscono; e sempre loro lo attendono quando deve passare il fiume per domandargli il pedaggio. Li ritrova al mercato, dove gli fanno pagare il diritto di vendere le sue derrate; e quando, in casa sua, vuole usare per sé il resto del grano – di quel grano che ha visto crescere sotto i suoi occhi, coltivato dalle sue mani – deve mandarlo a macinare al molino e a cuocere nel forno di quegli stessi uomini. Una parte di quanto frutta il suo piccolo dominio va a costituire la loro rendita, e questa tassa è imprescrittibile e non la può riscattare. Qualunque cosa faccia, egli incontra sempre sul suo cammino, a turbargli i piaceri, a disturbare il suo lavoro, e a consumare i suoi prodotti, questi incomodi vicini; e, quando l’ha finita con loro, ecco che altri, vestiti di nero, si presentano e gli tolgono il fiore del suo raccolto. Figuratevi la situazione, il carattere, i bisogni, le passioni di quest’uomo, e calcolate, se vi riesce, i tesori di odio e di astio che ha accumulati nel cuore! Il feudalesimo era rimasto la più grande delle nostre istituzioni civili cessando di essere un’istituzione politica. Così ridotto suscitava odi anche maggiori, e si può dire veramente che la distruzione di una parte delle istituzioni medievali aveva reso cento volte più odiosa quella parte che era rimasta in vita.

Tocqueville, Alexis De. L'antico regime e la Rivoluzione (BUR SAGGI) (Italian Edition) (pp.72-74). RIZZOLI LIBRI. Edizione del Kindle.